

Storicittà.

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi

Calabria
Cantica



Anno XXII n. 212 • Luglio - Agosto 2013 • euro 2,50 •

Tariffa R.O.C. Poste Italiane • Sped. in Abbondamento Po-
stale D.L. 353/03 (conv. L. 27-02-04 n. 46) Art. 1 Comma 1

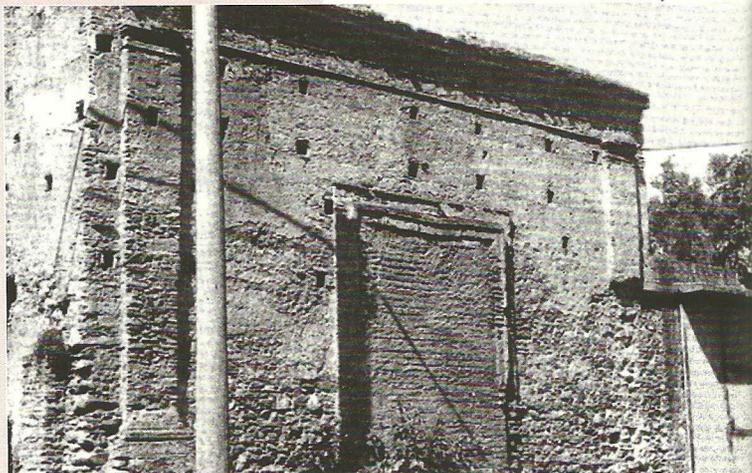


Un caso di fustigazione di un terziario agostiniano del convento di Varapodio nel 1647

di Rocco Liberti



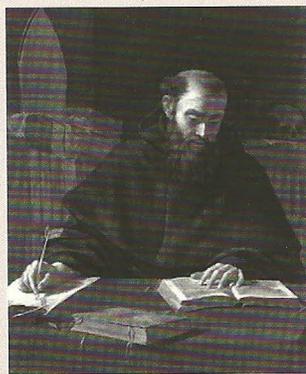
Grande rumore ha dovuto suscitare in diocesi di Oppido durante il vescovato di mons. Giovan Battista Montano il caso di fra' Pietro, un frate terziario agostiniano in forza al convento di S. Maria della Grazia di Varapodio incorso nella pena della fustigazione nell'anno 1647 per ordine di Fulvio Caracciolo, affittatore dello Stato di Terranova. Ne abbiamo notizia da alcuni atti custoditi nell'archivio vescovile di Nicotera.¹ Dell'episodio ne avevamo peraltro fatto cenno per l'addie-tro.² Mons. Montano in data 8 ottobre 1647 decretava dal palazzo episcopale d'inviare a Nicotera il dr. Mattia Teotino, avvocato fiscale della corte vescovile ad agire con quell'Ordinario, all'epoca mons. Ottaviano Capece e con il vicario generale, delegati apostolici nella causa tra il padre priore, p. Domenico da Francica e frati tutti del convento varapodiese e il promotore fiscale della locale corte vescovile da una parte e l'ex-affittatore dello stato di Terranova, Fulvio Caracciolo, con la sua giurisdizione dall'altra. Ad un tal incaricato egli concedeva «*autorità amplissima di fare, e dire, tanto in giudizio, quanto fuori a favore della giurisdizione, e libertà ecclesiastica*». Avrebbe egli sostituito in tutto e per tutto lo stesso promotore fiscale e avrebbe potuto pure avere la «*facoltà di costituire uno o più Promotori a suo Arbitrio con la medesima o con limitata autorità, in ogni modo migliore*». Di pari passo con tale delega si procedeva alla formulazione di un monitorio, provvedimento che avrebbe dovuto spingere chi n'era al corrente di rivelare dietro giura-



Resti del convento degli Agostiniani a Varapodio.
Collezione prof. Rocco Liberti.

mento «*sinceramente et intieramente*» quanto sapeva sull'accaduto, in maniera diretta od anche indiretta. Era un'arma di pressione, cui la chiesa ricorreva in ogni occasione anche per cose di poco conto.³ Infatti, se ne faceva sovente un abuso.

Nell'atto era chiaramente implicita la minaccia della scomunica nei confronti di chi, a conoscenza dei



Sant'Agostino del Caravaggio.

fatti, non provvedesse a farsi avanti. Laici, ecclesiastici secolari e regolari, che fossero, di qualsiasi condizione, erano invitati a rivelare al vicario generale di Oppido ed all'arciprete di Terranova entro il termine di nove giorni «*sotto pena di lata sentenza*», la cui assoluzione era tutta di competenza del vescovo, quanto era loro notorio sui fatti. Le richieste contemplavano otto punti. Si voleva conoscere il nome di colui che aveva ordinato la fustigazione; a chi ed in presenza di chi altro tale comando fosse stato dato; da chi i «*ministri fustiganti*» assistenti a tale operazione abbiano riferito di aver ricevuto l'ordine; da chi anteriormente all'emaneazione dell'ordine sia stato palesato lo stato del frate e l'abito da lui portato allorquando è stato preso e condotto al castello di Terranova; che in merito alla fustigazione non sia stato prodotto «*Decreto giudittiale*» da alcun giudice; che quel malcapitato non sia stato esaminato da un giudice o da altri in merito al delitto di cui lo si incolpa-

va; chi a fustigazione avvenuta abbia cercato direttamente o indirettamente di fare apposito decreto e alla presenza di chi detta azione sia stata compiuta e infine chi si sia impegnato a perseguire coloro che hanno cercato di ostacolare la ricerca. Le richieste, che abbiamo alquanto sintetizzato, indirettamente ci forniscono i lumi per capire quanto avvenuto dopo la fustigazione del povero frate, di cui però sconosciamo la colpa che gli s'imputava.

In altro atto di pari data, nel quale sono riportati variamente i punti del monitorio, si fa espresso richiamo ai «Curati d'anime» di prendere posizione anche loro. Essi, a conoscenza che qualcuno della propria cura avesse avuto sentore dei lamentati fatti, dovevano renderlo edotto dell'obbligo di rivelare quanto sapeva e della pena, se inadempiente, cui sarebbe andato incontro. Da quanto pare di capire, nel secondo documento si faceva richiesta, nel caso di rivelazione, di far capo al vescovo o al vicario generale. In un'aggiunta allo stesso in data 4 novembre è dato rilevare che procuratore del Caracciolo si configurava d. Florido o Flerido? da Tarento, che doveva quegli difendere in quanto accusato dalla curia episcopale di Oppido «per vim, et armata manu eximendo e manibus et fortis saecularis curiae ac purgatis prius et ante omnia omnibus attentatibus».

In una lettera del 12 aprile 1709 diretta al vescovo di Nicotera, alla quale si accompagna la minuta del monitorio, il vicario generale della

diocesi oppidese, Lorenzo Clemente, nel comunicargli ch'era stata consegnata al procuratore del Caracciolo la copia del processo intentatogli dal suo Ordinario e che personalmente aveva avuto un impedimento a causa della morte del proprio genitore, così si rivolgeva: «*Conosco di riuscire a V. S. Rev.ma troppo inutile acchè in tanto tempo non mi vedo mai honorato di suoi comandamenti, sia però come si voglia assecurato, che non goderò di cosa maggiore, che d'incontrare occasioni d'esseritar la servitù, che li professo.*

Nel pregarlo di provvedere all'emanazione del monitorio ufficiale, il Clemente faceva presente che ormai «*s'attendono le proviste, che si sperano dalla saviezza, e pietà di V. E. ed havendo bisogno la natura della causa d'altra raccomandatione appresso la sua integrità.*

C'era da provare che il Caracciolo avesse ordinato di compiere un tal delitto, ma in verità era cosa difficilissima da dimostrare. Di un tal processo non si conoscono al momento ulteriori documentazioni. ◀

NOTE.

■ 1. ARCHIVIO VESCOVILE NICOTERA, Chiesa di Oppido, Opp. 3-1.

■ 2. ROCCO LIBERTI, *Su e giù nel passato delle comunità della Piana (XVIII)*, La Città del Sole, a. VIII-2001, n. 2, p. 18; *Percorsi storici delle Comunità della Piana di Terranova IV*, «Quaderni Mamertini» n. 44, Litografia Diaco, Bòvalino 2003, p. 22.

■ 3. ROCCO LIBERTI, *Scomuniche a pagamento*, «Historica», XXIII-1970, n. 1, pp. 18-26; ID., «Fede e Società nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi», II, «Quaderni Mamertini», n. 43, pp. 30-39.

Auguri a...

Insieme da 51 anni

Il 9 marzo scorso, i coniugi **Oreste Renda** (nicastrese classe 1933) e **Bettina Garcia** (argentina di origini italiane) hanno tagliato il traguardo dei 51 anni di matrimonio, per il quale avevano festeggiato le nozze d'oro lo scorso anno.

Si erano sposati a Lanus (sobborgo di Buenos Aires, dove hanno sempre vissuto) nel 1962, nella chiesa di Santa Pace. Dalla felicissima unione sono nate due figlie,



Oreste Renda con la moglie Bettina Garcia.

Sandra e Marianna che hanno regalato loro quattro nipoti: Federico (26 anni) Rodrigo (23) Lucia (22) e Tommaso (19) quest'ultimi due figli di Marianna.

Infiniti auguri per il bell'esempio d'amore e fedeltà. ●

Quanti desiderassero far pubblicare le proprie inserzioni relative a: nascite, battesimi, compleanni, lauree, matrimoni, nozze d'oro ed altre particolari ricorrenze, potranno contattarci ai seguenti recapiti:

Redazione: 0968.437363
storicitta@gmail.com

Via Regina Margherita 46
88046 LAMEZIA TERME

Le inserzioni sono completamente gratuite.

Il nostro indirizzo di posta elettronica

storicitta@gmail.com

